

## SILVIA PIERONI

### COMMISSA PIACULA (VERG. AEN. VI 569)

1. «Un testo vuole qualcuno che lo aiuti a funzionare», recita un noto detto di Umberto Eco (1978: 52): risvegliato da un lettore che se ne appropri, ogni testo, orale o scritto che sia, (ri)mette in moto il processo della sua formazione.<sup>1</sup>

Spunto della nota che segue è un passo dell'*Eneide* di Virgilio su cui, nel tempo, molti interpreti si sono confrontati, a tratti accaniti. La sua analisi sarà occasione per una riflessione sulle differenze sintattiche che soggiacciono a una variazione di senso.

Il passo è il seguente, corredato della traduzione di Carlo Carena:<sup>2</sup>

---

1 «L'individuazione della coerenza potrebbe risultare statica se ci limitassimo ad un'analisi del testo come prodotto finito, ma acquisisce dinamicità nel momento in cui la si riconduce ai meccanismi che regolano il circuito di produzione-ricezione», scrive concordemente Palermo (2013: 29) e a questa prospettiva ci si ispirerà nelle note che seguono. La citazione offre anche il pretesto per rinnovare un ricordo che mi è caro: la lettura in anteprima di *Linguistica testuale dell'italiano*, di cui il festeggiato di questa miscellanea mi fece partecipe, ormai una decina di anni fa, rafforzò la consapevolezza di un'affinità di interessi che divenne presto scambio di progetti e di attività; di più, scambio di affetti e di amicizie, che anche in questa occasione ci accompagnano.

2 Virgilio, *Opere*, a cura di Carlo Carena, Torino, UTET, 2008, pp. 558-559.

Cnosius haec Rhadamanthus habet durissima regna / castigatque auditque dolos subigitque fateri, / quae quis apud superos, furto laetatus inani, / distulit in seram commissa piacula mortem.  
(Verg. Aen. VI, 566-569)

‘Radamanto di Cnosso tiene questi durissimi regni e punisce e ascolta i raggiri e costringe a confessare chiunque in terra, lieto di una vana frode, protrasse l’espiazione delle sue colpe fino all’estremo momento della morte.’

Diretto ai Campi Elisi per incontrare il padre Anchise, Enea scorge il Tartaro, chiuso da una porta invalicabile oltre la quale Radamanto giudica i colpevoli. Si noterà subito che, nella sua traduzione, Carena sceglie di obliterare il *quae* relativo del testo latino.

Virg. En. 6 v. 567.-69. dice che Radamanto, il giudice criminale delle anime, condanna coloro che non hanno fatto ammenda delle loro colpe. *Castigatque auditque dolos; subigitque fateri Quae quis apud superos, furto laetatus inani*, (cioè vanamente rallegrandosi di aver negata agli Dei la soddisfazione dovuta loro per li suoi falli) *Distulit IN SERAM commissa piacula MORTEM*. Parole notabilissime perchè danno a conoscere come anche i gentili avessero chiara idea ed opinione della possibilità e necessità della penitenza, e dell’empietà e stoltezza di chi indugia a pentirsi e placar gli Dei sino alla morte. E notate qui in Virgilio un’espressione quasi Cristiana. Della possibilità e necessità d’impetrare dagli Dei il perdono delle proprie colpe, v. Senofonte, Memorab. l. 2 c. 2, p. 14. (22. Gen. 1822.).<sup>3</sup>

Così scriveva Giacomo Leopardi, sciogliendo nell’espressione ‘fare ammenda delle colpe’ la sintetica giuntura *commissa piacula* e offrendo al contempo, con la specificazione ‘delle colpe’, un appiglio per l’interpretazione dell’oggetto di *fateri* (e dunque del *quae*). Incastonata nel nesso *in seram mortem*, la giuntura *commissa piacula* pone infatti una delicata questione sintattica e interpretativa: con quale predicato è in relazione l’oggetto *commissa piacula*? A cosa rimanda *quae*? E, correlativamente, che cosa vale *piaculum* in rapporto con il participio perfetto *commissa*?

2. La voce *piaculum* del *Thesaurus Linguae Latinae* (TLL X 1.2, coll. 2068.49-2072.52) è articolata in due sezioni maggiori, raccolte la prima sotto la definizione ‘*actio expiandi*’ ‘azione di espiare’, la seconda sotto la definizione ‘*id, quod expiatione vel purgatione eget, sc. nefas, peccatum, scelus*’ ‘ciò che necessita di espiazione, dunque colpa’. Il passo virgiliano vi è citato ad esempio di quest’ultima accezione (i.e. ‘colpa’) e l’interpretazione di *piacula* è accompagnata e sostenuta dalla glossa di Servio (‘*propter quae expiatio debetur*’ ‘per la quale un’ammenda è dovuta’). Correlativamente, il passo appare anche s.v. *committere* nella sezione relativa ai valori che possono essere tradotti in italiano come ‘commettere (un’azione malvagia)’ (TLL III, col. 1911.38). Insomma: ‘le colpe commesse’.

3 Zibaldone [2354]: Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, Tomo secondo, a cura di Rolando Damiani, Milano, Mondadori, I edizione I Meridiani 1997, p. 1524.

Alla voce *piaculum* dell'*Oxford Latin Dictionary*, viceversa, il passo è citato sotto l'accezione che recita: '*rite or offering of expiation*' 'rito o offerta di espiazione'; o, traslato, '*an act of atonement*' 'atto di espiazione'. In relazione al senso di 'espiazione, ammenda', *commissa* viene allora inteso come il participio di un verbo che vale '*to incur, become liable for (a penalty, etc.)*' 'incorrere in un'ammenda'.<sup>4</sup>

Non è però solo questione di scegliere tra significati diversi di singole parole, perché le due interpretazioni si legano ineludibilmente a differenti architetture sintattiche complessive: l'analisi di *commissa piacula* come oggetto diretto di *distulit* 'procrastina, rimanda' orienta senz'altro verso l'interpretazione 'ammende dovute', ostacolando una lettura puramente cataforica del *quae*, perché 'ammende' non è adatto a far da oggetto a *fateri*; d'altra parte, per intendere 'colpe commesse' (tramite il *quae* relativo) come oggetto di *fateri*, a cui si addice perfettamente, si rende necessaria un'integrazione sintattica rispetto a *distulit (in seram mortem)*, del tutto inadatto a reggere direttamente 'colpe' come oggetto.

Le due letture sono il precipitato di un vivace dibattito di cui si trova traccia, per esempio, tra le colonne di *The Classical Review*. Un assaggio, a fine Ottocento, ne è lo scambio tra Page (1890) e Sidgwick (1891): il primo criticava l'edizione scolastica dell'Eneide del collega per la traduzione 'crimini commessi', proponendo in alternativa che si dovesse intendere '*the due (incurred) atonement*' 'l'ammenda dovuta'. Sidgwick replicava sulle prime righe difendendo la propria lettura come la più opportuna in una presentazione per studenti – che non ometteva d'altra parte un cenno all'interpretazione concorrente – ma poi ne rivendicava la ragionevolezza sulla scorta di autorevoli sostenitori, tra cui Servio stesso oltre a molte altre edizioni contemporanee.

La disputa si ravvivò all'inizio degli anni Trenta del secolo scorso con argomentazioni serrate in cui si alternano il favore per l'una o l'altra lettura, e in qualche caso si cerca una mediazione tra le due. La si ripercorre qui per sommi capi, menzionando per primo, secondo l'ordine cronologico, proprio un tentativo di conciliazione: lo fa Cornwall (1913: 229) che propone per *subigitque fateri, quae quis [...] distulit [...] commissa piacula [...]* la glossa '*compels them to confess the crimes, the atonements for which anyone has delayed*' 'li costringe a confessare i crimini, le ammende per i quali ciascuno ha procrastinato': insomma *piacula* come oggetto di *fateri* varrebbe 'cose di cui fare ammenda' e come oggetto di *distulit* 'ammende'. Sceglie invece un corno del dilemma Knight (1930), che interpreta *distulit commissa piacula* come '*has risked atonements and has postponed them*', cioè, completando con *quae quis*, '*what atonements anyone has risked and postponed*' 'le ammende in cui ciascuno è incorso e che ha posposto'. In nota, Knight riferisce un suggerimento del professor R.S. Conway,

---

4 La complessità di valori del termine *piaculum* viene anche alla luce, in relazione a un diverso contesto, nell'analisi di Bettini (2022: 303-304).

lettore del suo articolo in anteprima, di considerare la giuntura *commissa piacula* come una stretta unione di participio e nome, idiomatically fusi nel valore di ‘*the duty (or risk) of having to make expiation*’ ‘l’obbligo di fare ammenda’. L’attenzione per la collocazione è anche di Wagner/Haarhoff (1930), che intendono anch’essi *committere* nel senso di ‘*to incur*’ ‘incorrere (in)’ e sottolineano la connotazione legale del passo (l’aveva evidenziata anche Norden 1903: 273 *ad loc.*, considerando *subigitque fateri* una variazione stilistica del precedente *castigatque auditque dolos*). Secondo questa lettura, *subigitque fateri, quae quis [...] distulit [...] commissa piacula [...]* vale complessivamente ‘*compels them to confess the incurring of atonements which a man on earth, rejoicing in vain deceit, has put off till late death, i.e. till death made it too late for him to pay*’, cioè, letteralmente, ‘li costringe a confessare di essere incorsi in ammende che uno sulla terra, gioendo di un vano inganno, ha rimandato fino alla morte, i.e. finché la morte non ha fatto sì che sia troppo tardi perché possa pagare’. Recupera l’interpretazione ‘peccati commessi’ Witton (1930), che mostra, con una scrupolosa disamina delle altre attestazioni della combinazione *piaculum committere* citate nel *TLL*, come il valore ‘commettere crimini’ sia ben radicato nella storia latina. La dipendenza da *distulit* si spiegherebbe in questo caso con l’ellissi di *fateri*, cioè: *distulit (fateri) commissa piacula* ‘rimanda di ammettere i crimini commessi’. Infine, un senso esteso di *differre* come ‘*tu put off the treatment of, to delay attending to*’ ‘rimandare di occuparsi di’ è l’idea di Anderson (1931) per cui *piacula differre* è da intendere ‘*tu put off attending to sins that call for atonements*’ e il passo, complessivamente, ‘*compels confession of the sins which a man ... has committed and delayed to expiate till death, when it is too late*’, dunque ‘obbliga a confessare i peccati che uno ... ha commesso e rimandato di espriare fino alla morte, quando è troppo tardi’.

Senza insistere, sarà ormai chiaro come ciascuna di queste letture possa essere ricondotta a una faccia del prisma metonimico che ha come basi la colpa (come causa) e la pena (come conseguenza): dalla prospettiva lessicale, tutte legittime in ragione della polisemia di *piaculum* e della correlata flessibilità di *commissa*. Alla duttilità del participio bisogna però a questo punto dedicare una nota aggiuntiva.

3. *Committo* è uno di quei verbi che occupano molte pagine del dizionario: nel *Thesaurus Linguae Latinae* (*TLL* III, coll. 1901.69-1913.19) il suo spettro semantico-sintattico è tripartito secondo un crescendo metaforico che da ‘*ponere, collocare, conferre, comparare*’ ‘porre, collocare, unire, congiungere’ va ai valori più astratti di ‘*credere, mandare*’ ‘affidare, consegnare’ fino ad arrivare, *sensu* ancora *latiore*, a ‘*facere, efficere aliquid*’ ‘fare (qualcosa)’. Entrambe le accezioni qui pertinenti appartengono alla terza fattispecie.

Il valore ‘commettere (una mala azione, in particolare)’ (*fere i.q. peccare* ‘quasi come peccare’, secondo il *TLL* III, col. 1910.45), è in relazione con una predica-

zione che, oltre a un soggetto, può legittimare<sup>5</sup> un oggetto: [...] *qui tantum facinus commiserunt* [...], *ne spirare quidem sine metu possunt* (Cic. *S. Rosc.* 65; trad. Loeb:<sup>6</sup> ‘those who have committed such a deed [...] cannot even breathe without fear’). La presenza dell’oggetto non è tuttavia costante e, in sua assenza, *committo* prende un valore generico, benché solitamente connotato in modo negativo: «*cur pateris?*» *inquam*, «*malo enim ita dicere quam cur committis?*» (Cic. *Att.* 354 [XIII.42],1; ‘Why do you let him be annoyed? I prefer to say “let be” rather than “make.”’).<sup>7</sup>

Hannah Rosén (2020: 270) ha osservato che *committere* ricorre in predicazioni composte verbo-nominali a partire dall’80 a.C. circa, cioè a partire dal primo periodo classico: si può rammentare, come esempio, *committere proelium* ‘attaccare battaglia’, come in *alieno loco cum equitatu Helvetiorum proelium committunt* (Caes. *Gall.* 1,15,2; ‘(The cavalry) engaged in a combat on unfavourable ground with the cavalry of the Helvetii’).<sup>8</sup> Per il valore di ‘commettere, perpetrare’, sempre secondo Rosén, è possibile immaginare che sia stato lo stabilirsi di collocazioni con oggetti nominali che indicano misfatti a determinare nel verbo la prevalente connotazione negativa (cfr. Roesch 2016), che dovette fissarsi come stabile nucleo denotativo in particolare nel participio perfetto passivo. Ne dà esempio un passo di Stazio (che rimanda un’eco virgiliana): *post poenam liceat commissa fateri* (*Stat. silv.* 5.5.5; ‘After punishment let me be permitted to confess the crime.’).

Che tutte queste costruzioni siano effettivamente costruzioni a verbo supporto, in cui cioè il primo predicato proposizionale è il nome, non è facilmente dimostrabile sul fondamento di prove sintattiche rigorose. Non ci sono dubbi, però, sopra il fatto che *committo* vi assolve, combinandosi con *crimen*, *facinus*<sup>9</sup> *et sim.*, alla funzione tipica del supporto verbale: quella cioè di fornire i mezzi formali atti a rendere esplicito il soggetto dei nomi predicativi che appaiono nella forma dell’oggetto proposizionale; un oggetto che, in questi casi, diremmo *effectum*. Il valore ‘commettere’ riguarda dunque un insieme di costrutti in cui il soggetto di *committere* e il soggetto della predicazione insita nel nome coincidono; ciò senza nulla togliere al riconoscimento di un valore aspettuale perfettivo del verbo *committere* (qualche volta contestualmente

5 Nel senso specifico di autorizzare a ricorrere come argomento proposizionale.

6 Si è scelto, per gli esempi latini citati in questo paragrafo, di dare sistematicamente solo la traduzione inglese Loeb come supporto (non lo si specifica ulteriormente), per avere un punto di riferimento stabile, che è del resto consueto: <http://loebclassics.com> (ultimo accesso 15 gennaio 2023). Non è infatti opportuno entrare qui nel merito delle interpretazioni dei singoli passi, specialmente per quanto riguarda i valori tecnici e legali.

7 *Committo* e *pator* sono accostati anche in Cic. *Att.* 358 (XIV.4),2.

8 Sui nomi verbali in latino si veda anzitutto Rosén (1981); sulle costruzioni con verbo supporto Flobert (1996); Baños Baños (2016); Bodelot/Spvak (2016); Mereu/Pompei (2019: xi-xiv) e Marini (2019) in particolare.

9 Su *committere facinus* si veda di nuovo Roesch (2016).

interpretabile come ingressivo),<sup>10</sup> non sorprendente perché anche i verbi supporto non sono necessariamente neutri da questo punto di vista.<sup>11</sup>

Il valore ‘commettere’ si trova d’altra parte in costrutti di varia diatesi e alcuni ulteriori esempi di strutture medio-passive seguono: *si quid erit commissum a quoque vestrum quod reprehendatur* (Cic. Verr. 2,5,178; ‘Let any member of this Court be guilty of any kind of reprehensible conduct’); *si quae culpa commissa est* (Cic. fam. 3,10,2; ‘if there is any imprudence’). Passivi senza agente come quest’ultimo sono tutt’altro che rari e, in proposito, va notato che il valore aspettuale di compiutezza è tratto saliente del participio perfetto, che ha infatti un ruolo privilegiato nelle strutture del genere.

La preferenza per le forme medio-passive perfettive è ancora più netta nel secondo valore che qui interessa, quello di ‘rendere effettivo, incorrere in’, al punto che in questo caso le si può dire non-marcate. Quest’ultimo valore è invece nel complesso meno frequente del precedente ‘commettere’ e spesso assume – lo si è già visto – una connotazione tecnica, quasi legale: nel linguaggio giuridico, glossa il TLL III, 1910.20, ‘*facere aliquid, quo edictum sim. vim habere incipiat*’ ‘far qualcosa, con cui l’editto o simile inizi a essere in vigore’. Eccone alcuni esempi: *Philocles Alabandensis hypothecas Cluvio dedit: eae commissae* (Cic. epist. 13,56,2; ‘Philocles of Alabanda has given Cluvius a mortgage, which has now expired’); *poenam octupli sine ulla dubitatione commissam non persequabantur?* (Cic. Verr. II 3,30; ‘why did they not seek to exact the eightfold penalty that without question had been incurred?’); *fiduciam commissam* (Cic. Flacc. 51; ‘this security is forfeited’); *in civitatem obligatam sponsione commissa* (Liv. 9,11; ‘to the City which is committed by their guarantee’). Come si vede, a seconda della combinazione, il significato di *commissus, a, um* sfuma in ‘vincolato’, ‘scaduto’, ‘dovuto’. Le corrispondenti strutture attive, per quanto rare, sono attestate: e.g. [...] *ut illam multam non commiserit* (Cic. Clu. 37,103; ‘that [...] he was not fined’).

Gli esempi dell’uso legale si moltiplicano nel Digesto e un semplice elenco ne dà qui testimonianza: *poenam committet* (Cels. dig. 4,8,37); *obligatione Maevio commissa* (Iulian. dig. 45,3,1,6); *doli clausulam committi* (Iulian. dig. 46,8,22,7); *multa testamento non committitur ab herede* (Pompon. dig. 35,1,6); *neque indebiti condictionem neque stipulationem committi* (Papin. dig. 46,8,3pr.); *commissa lex est* (Ulp. dig. 18,3,4,2:); *si alius committat edictum* (Ulp. dig. 37,4,3,11).

Nel valore ‘incorrere in’, *committo* è dunque in rapporto con una diversa maniera di verificare la predicazione designata nel nome: non si tratta infatti in questo caso di produrla (esiste già, come legge o come qualcosa di simile), ma di applicarla; dunque, di una semplice evenienza di ciò che è (legalmente) previsto. Circostanza che, sintat-

<sup>10</sup> Al valore perfettivo contribuisce verosimilmente il prefisso: si veda per esempio Haug (2007); Zaloznjak & Shmelev (2007).

<sup>11</sup> Per una descrizione lessico-sintattica dei verbi supporto si rimanda a Gross (1975: 107-134; 1976).

ticamente, comporta che il soggetto di *committo* sia in questo caso un esperiente,<sup>12</sup> funzionalmente distinto dal soggetto della predicazione interna al nesso nominale che appare come oggetto (chi incorre in una legge non è, se non per coincidenza fortuita, colui che la fa). Sta forse in questo la ragione per cui a questi usi viene talora affiancata la collocazione *committere hereditatem* (così, per esempio, nell'esemplificazione dell'accezione 19 s.v. *committo* nell'*Oxford Latin Dictionary* ('to give up, forfeit, hand over'), che vuole un dativo: *qui illam hereditatem Veneri Erycinae commissam dicerent* (Cic. Verr. II,1, 27; 'that the property in question was forfeited to Venus of Eryx'); *petant hereditatem, quod eam palaestrae commissam esse dicant* (Cic. Verr. 2,2,36-37; 'let them claim the estate as being forfeited to the park'). Che si tratti dello stesso costrutto, però, non è chiarissimo, anche perché nel valore 'incorrere' *committo* non presenta argomenti al dativo.

Per tornare alla questione, la predicazione che si manifesta nel nome, in strutture come *committere poenam* o *edictum*, resta chiusa all'interno del suo nesso nominale e non ha alcuna conseguenza sulla legittimazione argomentale della proposizione: insomma, il *committo* che vale 'rendere effettivo, incorrere' non mostra il comportamento sintattico di un verbo supporto.

4. I due significati di *committere* che si sono descritti sono quindi effetto di una diversità sintattica, che vede da una parte una predicazione comparabile a quella di un verbo supporto, dall'altra il caso di un verbo portatore di un suo soggetto (diverso dall'eventuale soggetto della predicazione nominale).

Nel primo caso, la combinazione verbo-nominale è luogo di un fenomeno di osmosi (non raro) per cui la connotazione (negativa, in particolare) fluisce dal nome al verbo; nel secondo, al contrario, il verbo ha un valore tecnico pregnante e indipendente dalla predicazione racchiusa nel nome, di portata solo locale.

I due valori hanno un punto di contatto nel passivo, più precisamente nel perfetto passivo; si può addirittura immaginare che proprio in un contesto perfetto passivo vada cercata l'origine di un senso dall'altro, come fa Witton (1930: 171). Non interessa però ora individuare il valore più antico né cogliere il vettore del rapporto logico tra colpa e pena, orientandolo – a seconda della prospettiva e del gusto – a partire dalla causa o a partire dalla conseguenza. Si vuole, più semplicemente, mostrare

---

12 In relazione ad alcuni costrutti con *facio*, Galdi (2018) nota che, accanto ad usi 'supporto' che si possono considerare canonici in quanto il soggetto ha il controllo dell'azione, si trova – specialmente, ma non solo, in epoca tarda – un uso più marginale, qualche volta tecnico, in cui il soggetto di *facio* è esperiente involontario. Così, per esempio, *periculum faciunt* nel seguente passo tratto dalla *Mulomedicina Chironis*: [...] *quotiens ... stat et proicit se, surgere non potest. Non durant, periculum uitae faciunt* (Chiron 622; traduzione di Galdi: 'every time the animal stands still and throws itself down, it cannot raise up. They [i.e. the animals] do not last long in this condition and run the risk of dying'. Lo stesso può avvenire nel caso di *facio* in combinazione con *damnum*, *detrimentum*, *iacturam* etc..

un contesto sintattico (qui esemplificato da *commissa piacula*) in cui, data la forma nominale del verbo, è oscurato il ruolo del soggetto nozionale e, data la forma perfetta, si compie il nesso tra causa e conseguenza. Lì, nella zona d'ombra, non è più rilevante se il soggetto nozionale sia agente o esperiente e *piacula* può emergere, con le sue interpretazioni contigue.

Tramite la selezione del nesso *commissa piacula* Virgilio mette così testualmente in atto un processo metonimico.<sup>13</sup> Un caso particolarissimo, e insieme esemplare, di come la poesia non faccia eccezione alla lingua se non perché ne mostra in maniera eccezionale il funzionamento; e insieme del principio che Roman Jakobson (1960: 358) riassume nella formula: «the poetic function projects the principle of equivalence from the axis of selection to the axis of combination.». Di questa proiezione è da considerare testimonianza l'esistenza di due possibili letture, reversibili come le forme del famoso vaso di Rubin, e la discussione che ne consegue tra i fautori dell'una o dell'altra: discussione astrattamente irrisolvibile perché i due valori convivono nel testo che, a ritroso, rimanda geneticamente dall'asse della combinazione a quello della selezione.

Come corollario, si potrà infine notare che l'osservazione della pertinenza di valori testuali, come sono quelli aspettuali, in relazione ai rapporti tra attivo e passivo suggerisce che ci siano, in questo rapporto, questioni che si scoprono solamente superando la logica trasformazionale e adottando una prospettiva della sintassi radicalmente processuale e dinamica.

## BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini 1977 = Riccardo Ambrosini, *Il testo come processo*, in «Studi di filologia e letteratura», 1, pp. 9-36.
- Anderson 1931 = W. B. Anderson, *Commissa piacula (Verg. Aen. VI.569)*, in «The Classical Review», 45/1, p. 13.
- Baños Baños 2016 = José Miguel Baños Baños, *Algunas consideraciones sobre los verbos soporte en latín: sintaxis y semántica*, in Esperança Borrell Vidal / Óscar de la Cruz Palma (a cura di), *Omnia mutantur*, Barcelona, Universidad de Barcelona, pp. 3-27.
- Bettini 2022 = Maurizio Bettini, *Il piaculum del praetor*, in Idem, *Roma, città della parola*, Torino, Einaudi, pp. 303-304.
- Bodelot/Spevak 2016 = Colette Bodelot / Olga Spevak, *Les constructions à verbe support en latin*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal.

<sup>13</sup> Bisogna qui insistere sull'idea del testo come processo, come si trova sviluppata, per esempio, da Ambrosini (1977).



- Cornwall 1913 = E. W. Cornwall, *Aen. VI. 567-569*, in «The Classical Review», 27, pp. 229-230.
- Eco 1978 = Umberto Eco, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Galdi 2018 = Giovanbattista Galdi, *On the use of facio as support verb in Merovingian Latin*, in «Journal of Latin Linguistics», 17/2, pp. 231-257.
- Gross 1975 = Maurice Gross, *Méthodes en syntaxe*, Paris, Hermann.
- Gross 1976 = Maurice Gross, *Sur quelques groupes nominaux complexes*, in Jean-Claude Chevalier / Maurice Gross (a cura di), *Méthodes en grammaire française*, Paris, Klincksieck, pp. 97-119.
- Haug 2007 = Dag Haug, *The prefix co(m)- with notion verbs in Plautus: philological study and etymological implications*, in Coulter George et alii (a cura di), *Greek and Latin from an Indo-European perspective*, Cambridge, Cambridge Philological Society, pp. 80-88.
- Jakobson 1960 = Roman Jakobson, *Linguistics and poetics*, in Thomas A. Sebeok (a cura di), *Style in Language*, Cambridge, Ma., MIT Press, pp. 350-77.
- Knight 1930 = W. F. Jackson Knight, *Vergil, Aeneid VI. 567-569*, in «The Classical Review», 44/5, p. 5.
- Marini 2019 = Emanuela Marini, *Lessico-grammatica, classes d'objets e verbi supporto in latino*, in Mereu/Pompei 2019, pp. 3-21.
- Mereu/Pompei 2019 = Lunella Mereu / Anna Pompei, *Introduzione*, in Lunella Mereu / Anna Pompei (a cura di), *Verbi supporto. Fenomeni e teorie*, München, Lincom, pp. v-xxxi.
- Norden 1903 = Eduard Norden, *P. Vergilius Maro Aeneis Buch VI*, Leipzig, Teubner.
- Palermo 2013 = Massimo Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Page 1890 = T. Page, *Review of Papillon and Haigh's Aeneid, Books I-VI*, Clarendon Press (1890), in «The Classical Review», 4/10, pp. 463-466.
- Roesch 2016 = Sophie Roesch, *Facinus facere / facinus committere: de la figura etymologica à la construction à verbe support*, in Bodelot/Spevak 2016, pp. 187-206.
- Rosén 1981 = Hannah Rosén, *Studies in the Syntax of the Verbal Noun in Early Latin*, München, Fink.
- Rosén 2020 = Hannah Rosén, *Composite predicates in the layers of Latin*, in «Journal of Latin Linguistics», 19/2, pp. 231-279.
- Sidgwick 1891 = A. Sidgwick, *On Mr. Page's Review of Papillon and Haigh's Aeneid*, in «The Classical Review» 5/1-2, pp. 64-5.
- Wagner/Haarhoff 1930 = A. I. Wagner / T. J. Haarhoff, *Vergil, Aeneid, VI. 567-569*, in «The Classical Review», 44/5, pp. 170-1.
- Witton 1930 = W. F. Witton, *Commissa piacula (Vergil, Aeneid, VI.569)*, in «The Classical Review», 44/5, pp. 171-173.
- Zaliznjak/Shmelev 2007 = Anna A. Zaliznjak / Alexei D. Shmelev, *Sociativity, conjoining, reciprocity, and the Latin prefix com-*, in Vladimir P. Nedjalkov (a cura di), *Reciprocal Constructions*, vol. 1, Amsterdam, Benjamins, pp. 209-229.